VERSO IL CONGRESSO DI BRESLAVIA

LA RESPONSABILITA' DEGLI INTELLETTUALI

di AMBROGIO DONINI

Credo che pochi uomini di cultura oggi, in Italia, siano ancora disposti a far propria la vecchia teoria dell'«angoletto dimenticato» nel quale lo scrittore, lo scienziato, l'artista cerca rifugio, mentre intorno infuriano gli elementi e ribollono le tempeste sociali, per dedicarsi tutto alla sua attività creatrice. Gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno contribuito a far giustizia di questa sciocca idealizzazione, che del resto era essa stessa l'espressione di un determinato ambiente economico e politico. L'«angolo tranquillo» di cui fantasticava il Sainte-Beuve non sarebbe stato nemmeno concepibile se l'intellettualità francese del secolo scorso non avesse preso posizione, a un determinato momento dello sviluppo della società, per i ceti industriali e commerciali i quali si erano affermati anche grazie a quell'opera di rielaborazione ideologica e culturale che era indispensabile alle nuove classi dominanti e si identificava continuamente con i loro successi e con le loro crisi.

Ma questo non è che un aspetto del tanto dibattuto problema della funzione e della missione degli intellettuali nella storia. Appunto perchè, lo voglia o non lo voglia, gli piaccia o non gli piaccia, l'uomo di cultura *prende sempre posizione*, attraverso la sua opera, nel mondo dei rapporti sociali nel quale svolge la sua attività, immensa è la sua responsabilità anche come poeta, come pittore, come tecnico, come musicista, come medico, come scrittore, come matematico. Non è indifferente, nella grande lotta per la difesa della libertà e della pace che si combatte oggi su tutta la terra, che l'intellettuale riesca a rendersi commosso interprete di questo processo e non soltanto lo traduca fedelmente nella sua opera ma faccia sentire alta la sua voce, che ha tanta risonanza in mezzo a tutti gli strati della società.

Anche per questo l'iniziativa presa dai migliori rappresentanti del mondo artistico e scientifico della Francia e della Polonia per una libera e feconda discussione tra intellettuali di tutti i paesi sui problemi della guerra e della pace, sull'indipendenza culturale dei popoli e sulla lotta contro l'oscurantismo, ha trovato subito un'eco profonda in Europa, nelle due Americhe, nei paesi coloniali, dovunque si lavora e si combatte per la salvezza della «dignità dell'uomo».

Nessuna guerra di rapina e di sopraffazione imperialista può essere imposta ad un popolo se ad un certo momento non viene presentata anche in termini di crociata ideologica. In questo modo l'intellettuale viene trascinato in avventure che non hanno assolutamente nulla in comune con i grandi ideali e con i veri interessi della cultura; e quando se ne accorge, è spesso troppo tardi perchè possa opporsi con successo ad un'impresa dalla quale egli vorrebbe separare le proprie responsabilità.

Il Congresso mondiale degli intellettuali per la Pace, che si svolgerà a Breslavia, in Polonia, dal 25 al 28 di questo mese, risponde a questo bisogno di collaborazione e di coordinamento di tutte le forze della scienza e della cultura, *prima che sia troppo tardi*; e molto si ripromettono da questo incontro e da questi dibattiti tutti coloro i quali non credono all'inevitabilità di una nuova guerra, a condizione che i popoli vigilino sulle proprie libertà e sull'effettiva realizzazione dei propri ideali di democrazia e di progresso economico e sociale.

Come collaborare pacificamente, al di sopra delle differenze di regime politico ed economico, alla tutela della convivenza dei popoli? Come estendere a tutti gli uomini, senza distinzione di razza e di condizioni sociali, i benefici della libertà? Come assicurare, per la sorte stessa della pace, il libero sviluppo della cultura, contro la minaccia dell'oscurantismo e della guerra? A queste domande risponderanno, ospiti di quella generosa terra di Polonia che tanto ha sofferto degli orrori della guerra e che tanto sta contribuendo alla risurrezione di milioni di uomini ad un nuovo clima di benessere e di civiltà, centinaia di delegati da tutti gli angoli del mondo. Dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia e dall'Italia, dai paesi di nuova democrazia e dalle nazioni che hanno avuto una storia artistica e culturale che continua ad essere parte dell'eredità intellettuale di tutta l'umanità, stanno dirigendosi verso Breslavia, grande centro industriale ed universitario della nuova Polonia, i rappresentanti più insigni dell'intellettualità mondiale. La speranza di centinaia di milioni di operai, di contadini, di lavoratori, di uomini e donne pensosi della sorte dei loro figli e dei loro paesi, li accompagna e li incita in questa loro elevata missione di pace.

Anche l'intellettuale, anche l'uomo di cultura deve sapersi creare, al di sopra di tutte le differenze di orientamento ideologico e filosofico, una nuova forma di organizzazione sul terreno della difesa congiunta della pace e dell'arte, della pace e della scienza, della pace e dell'esperienza letteraria. L'impudenza dei gruppi imperialistici internazionali, in questo ultimo trentennio, si è spinta sino a creare, intorno alla memoria di un uomo che ha fornito micidiali mezzi di distruzione e di guerra, tutta una serie di premi per la pace. Non è forse giunto il momento che l'iniziativa passi nelle mani di coloro che, portatori di cultura, dovrebbero anche proclamarsi, di fronte al mondo, i portatori della sacra parola della pace e della collaborazione tra i popoli?

Gli intellettuali italiani hanno risposto con entusiasmo e con convinzione all'appello dei loro amici francesi e polacchi e parteciperanno numerosi al Congresso di Breslavia. Essi rientrano così, dopo anni ed anni di separazione forzata dai convegni mondiali in difesa della pace e della cultura, che hanno già una storia gloriosa, nell'alveo della grande tradizione intellettuale di lotta concreta per assicurare a tutti la luce della cultura e per rendere possibile a ciascuno, nella libertà e nella pace, la pienezza dell'ispirazione artistica e il dono della creazione scientifica e letteraria.

L'olandese Fanny Blankers-Koen, la donna più veloce del mondo, taglia con perfetto stile, malgrado il terreno pesante, il filo di lana della corsa dei 200 metri piani, suo terzo titolo olimpionico

RICAPITOLANDO LE OLIMPIADI

"BRAVO FANNY!" alla Blankers Koen

Questo il bizzarro grido di migliaia di spettatori - Amarezze del maratoneta - Crollo di un mito

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, agosto

Con la gara di maratona, che ha tenuto fede alle sue tradizioni drammatiche, si sono concluse le prove di atletica delle Olimpiadi. Il bilancio complessivo si può considerare abbastanza positivo. Undici primati olimpionici sono crollati a Wembley. Altri due sono stati uguagliati. A questi bisogna aggiungere tre primati olimpionici stabiliti nelle gare femminili dei 200 metri, del peso e del salto in lungo, che per la prima volta sono state incluse nei giochi olimpici.

Nel campo maschile è mancato un fenomeno vero e proprio, come fu Owens a Berlino. Ma c'è stato il fenomeno della olandese Blankers Koen che ha ripetuto, nel campo femminile, le imprese realizzate in Germania dal negro americano Owens e la Blankers Koen, insieme col finlandese Ritola, sono gli unici atleti che abbiano guadagnato quattro medaglie d'oro nel corso d'una sola Olimpiade. Owens, a Berlino, vinse i 100 metri, i 200 metri, il salto in lungo e la staffetta 4 per cento; la Blankers Koen ha vinto ugualmente i 100 e i 200 metri e la staffetta 4 per cento. Al salto in lungo di Owens, ha poi sostituito gli 80 ad ostacoli.

Del favoloso negro americano è tuttora rimasta imbattuta la misura di 8 metri e 6 centimetri, che impressionò tutto il mondo sportivo nel '36.

Un errore fatale

Durante la maratona si è quasi ripetuto, nella pista di Wambley, l'episodio che 40 anni fa rese famoso il nostro Dorando Petri.

Il belga Gailly aveva preso la testa della corsa poco dopo la partenza e l'aveva mantenuta durante i 42 chilometri del percorso. E' entrato per primo nella pista dello stadio di Wembley, seguito ad una ventina di metri dall'argentino Cabrera e dall'inglese Richards.

Sembrava ormai il sicuro vincitore della gara, ma la maratona aveva una tradizione da far rispettare, una delle più antiche tradizioni che esistano e che risale all'antico soldato greco, che cadde morto dopo essere riuscito a consegnare il messaggio che gli era stato affidato. Erano appunto 42 i chilometri che egli percorse, correndo con tutte le sue forze.

E' mancato poco che il belga Gailly non cadesse a terra sfinito, come accadde al nostro Dorando Petri, prima di tagliare il traguardo. Bastava che le forze lo avessero sorretto per un minuto ancora. Invece, proprio sulla pista dello stadio, mentre 80 mila persone lo acclamavano, mentre l'avversario più vicino sembrava irrimediabilmente battuto, egli si è prima fermato su una linea bianca, credendo di aver raggiunto il traguardo, e poi, avvertito dell'errore, non è riuscito a tenere il ritmo della corsa, ed ha rallentato, ha rallentato incredibilmente e sembrava che stesse quasi per fermarsi. La folla era in piedi emozionata quando, a poca distanza dal traguardo, l'hanno superato prima l'argentino e poi l'inglese. C'è stato un grande urlo e poi un silenzio più grande ancora: il silenzio di tutti davanti all'amarezza dell'uomo sconfitto e stroncato dallo sforzo.

Ma ci sono stati casi ancora più clamorosi, in cui, atleti che partivano favoriti, sono rimasti poi battuti inattesamente. Per sfortuna è capitato proprio ad una nostra atleta, la Cordiale, che sembrava sicura vincitrice nel disco e si è vista superare proprio all'ultimo lancio della giornata.

Il fenomeno Zatopek

Il primo atleta che abbia ottenuto un risultato sensazionale durante questa Olimpiade, è stato il cecoslovacco Zatopek, che i giornali inglesi hanno definito «la stella delle Olimpiadi».

Egli ha vinto i 10 mila metri con un tempo da primato, stroncando il finlandese Heino che era partito favorito. Il crollo di Heino è stato il crollo d'un uomo che nella propria patria rappresentava un mito.

Due svedesi si sono aggiudicati i primi due posti nella gara classica delle Olimpiadi, i 1.500 metri piani, dove tuttavia c'è stata una delle sorprese di questi giochi: il favorito Strand, primatista mondiale nella specialità, è stato battuto dal suo connazionale Eriksson.

Ugualmente da una lotta tra connazionali è scaturita un'altra delle maggiori sorprese delle Olimpiadi: il giamaichese Wint ha trionfato nettamente sul favorito McKenley nei 400 metri piani. I due giganti negri hanno letteralmente travolto tutti gli avversari.

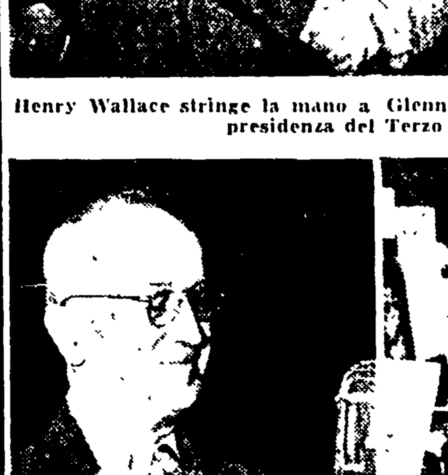
La persona che ha raccolto il maggior numero di applausi, durante i giochi atletici, è stata l'olandese volante Fanny Blankers Koen. Dopo di lei c'è la insegnante di danze inglese Maureen Gardner e poi Zatopek. Gli inglesi sono molto freddi nell'applaudire, a meno che non si tratti di atleti britannici o australiani. Alla sola Blankers Koen è toccato il privilegio di sentire il suo nome scandito dalle gradinate: bravo, bravo, Fanny, gridava la folla. Il nostro aggettivo «bravo» diventa avverbio nel linguaggio internazionale.

TOMMASO GIGLIO

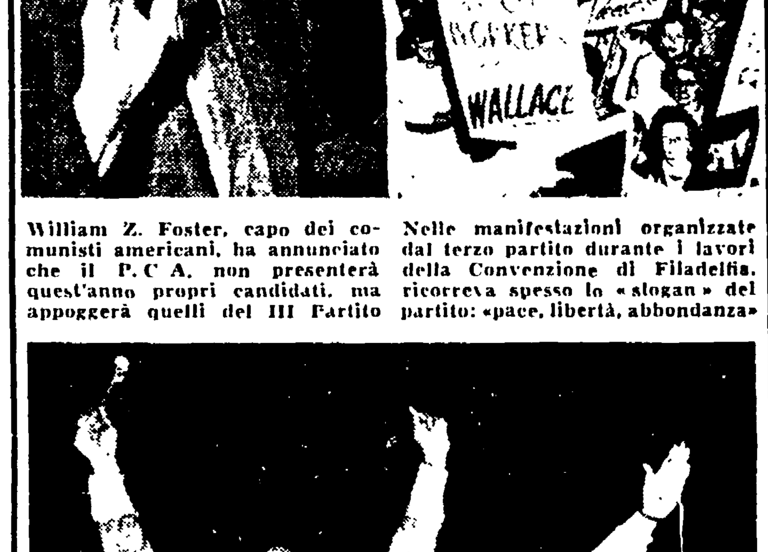
FOTOCRONACA

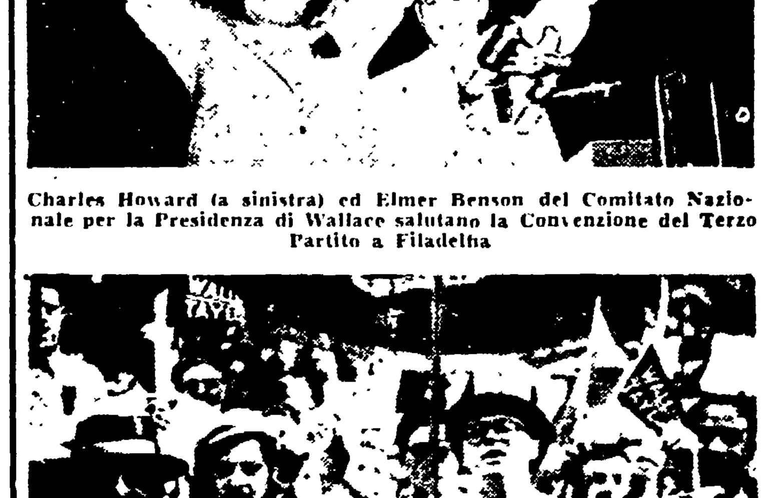
IL TERZO PARTITO

Henry Wallace stringe la mano a Glenn Taylor, candidato alla vice presidenza del Terzo Partito


William Z. Foster, capo dei comunisti americani, ha annunciato che il P.C.A. non presenterà quest'anno propri candidati, ma appoggerà quelli del III Partito

Nelle manifestazioni organizzate dal terzo partito durante i lavori della Convenzione di Filadelfia, ricorreva spesso lo «slogan» del partito: «pace, libertà, abbondanza»


Charles Howard (a sinistra) ed Elmer Benson del Comitato Nazionale per la Presidenza di Wallace salutano la Convenzione del Terzo Partito a Filadelfia



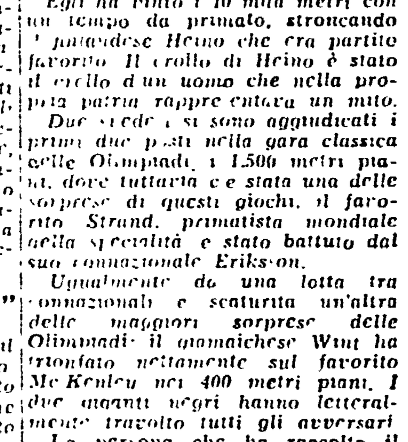
Manifestazione elettorale a New York: una parodia di Wall Street e dello zio Tom

IL "PREMIO VIAREGGIO" 1948

La Morante e Palazzeschi vincitori All'Aleramo il "Premio Versilia"

Un difficile ballottaggio - Valore delle opere premiate

I lavori della giuria del «Premio Viareggio» sono stati quest'anno abbastanza movimentati: dopo un numero infinito di riunioni, con votazioni sempre più complicate, proprio poche ore prima dell'assegnazione, quando già i nomi dei vincitori non erano più un segreto per nessuno, per un pelo non è stato cambiato tutto. Il giorno avanti s'era sparsa la voce che il Premio sarebbe stato diviso fra la Morante e Palazzeschi e che un altro premio di mezzo milione sarebbe stato assegnato a Sibilla Aleramo per le sue poesie. All'ultim'ora il premio dell'Aleramo è risultato ridotto, almeno all'annuncio ufficiale, di duecentomila lire. Qualcuno diceva che era stato fatto il tentativo di dare tutto il premio a Palazzeschi o tutto alla Morante. Poi invece le cose sono state rimesse a posto. Alle undici e trenta interrotte le danze nel giardino dell'Hotel Royal, Leonida Répaci ha letto alla radio i nomi dei vincitori del «Premio Viareggio 1948»: ex-aequo Elsa Morante per «Menzogna e sortilegio», e Aldo Palazzeschi per i «Fratelli Cuccoli»; in più un nuovo premio di poesia, detto Premio Versilia 1948 è stato dato a Sibilla Aleramo per il volume «Selva d'amore». Dopo Repaci ha parlato De Benedetti esponendo brevemente le ragioni critiche della giuria e poi di nuovo Répaci, e tutti e tre i vincitori. Palazzeschi e l'Aleramo erano arrivati a Viareggio da qualche giorno, la Morante, proveniente da Capri, nel pomeriggio della domenica. Segnalati all'attenzione del pubblico i libri di Riccardo Bacchelli «Lo sguardo di Gesù», di Bonaventura Tecchi «Presenza del male», di Elio Vittorini «Il Garofano rosso» e il saggio di Remo Cantoni su Dostoievski «Crisi dell'uomo» che è stato uno dei più discussi e che ha corso perfino il rischio di essere premiato.


Elsa Morante

Colore locale

I preparativi per la festa erano cominciati da parecchi giorni. Due giorni prima Onorato aveva finito i cartelli rappresentanti un'illustrazione satirica dei libri concorrenti al Premio, i migliori erano quello di «Presenza del male» che mostrava un signore afflitto dal mal di denti, tale e quale all'autore, Bonaventura Tecchi, e «Spaccanapoli» di Rea, che rappresentava un uomo intento a fare a pezzi il Vesuvio.

Da ventiquattr'ore l'operatore dell'Incom girava in lungo e in largo, fotografando le donne sulla spiaggia i disegni di Onorato, i giornalisti che entravano e uscivano e lamentandosi sempre perchè c'era poco materiale. La sera precedente l'assegnazione del Premio ci fu un breve spettacolo di varietà offerto dalla radio con la trasmissione di una rubrica popolare «Hop-là». Era stata fatta una domanda a molti membri della giuria: Preferite una fama passeggera da vivo — diceva pressappoco l'inchiesta, o la gloria imperitura dopo morto? I membri della giuria non hanno in genere mostrato preferenze per l'una o per l'altra delle decisioni. Il più spiritoso è stato Boldini che ha detto che una via intestata al suo nome gli avrebbe dato fastidio anche dopo morto, con tutti gli essossimi e gli incidenti stradali che vi sarebbero accaduti. Trombadori, dopo l'esperienza fatta qualche giorno prima a Forte dei Marmi ha preferito non pronunciarsi e rimandare ai posteri l'ardua sentenza. Poi alcuni attori della radio, Sordi, Foa e Pucci fecero delle imitazioni. Pucci fu il più applaudito perchè imitò benissimo il convegno dei cinque rifacendo le voci di D'Amico, De Sica, Stoppa e Silvio Gigli. Il giorno dopo arrivò Alberto Mondadori vestito con una camicetta azzurra a fiori che sembrava un chimono. Elio Vittorini che stava poco distante da Forte dei Marmi non si fece vivo per niente. Altro assente è stato Alberto Moravia, marito di Elsa Morante, che aveva pure concorso al Premio con la recente «Disubbidienza» che è forse l'opera migliore della sua narrativa.

Presenti erano invece Paolo Monelli, che arrivò in albergo tutto sporco per essere caduto dall'automobile ferma, Elfidio Jenco, Palma Bucarelli con un abito da sera due pezzi che avrebbe dato fastidio ai questori anche così nelle aiuole del giardino Flora Vol, un che andava dicendo a tutti che la sua «Fontana» il romanzo che sta scrivendo, batte a la «Romana» di Moravia quanto a realismo, Sirmio Francesco Flora, Concetto Marchesi, Natalia Ginzburg, l'on. Mole, e l'on. Malvestiti che nessuno è riuscito a vedere, gli editori Einaudi, Mondadori e Macchia, l'on. Sereni con la moglie, Mario Socrate, Antonello Trombadori, Giorgio Zampa, Bruno Schacherl, Cesare Luporini, Giuseppe Berto, Paola e Giannina Angioletti, Luigi Russo, e parecchie altre centinaia di persone.

"Menzogna e sortilegio"

Il libro della Morante è stato il più acquistato durante il Premio. Forse per la mole circa settecento pagine, o per il titolo o perchè l'autrice è una signora di molto fascino. Il titolo di questo libro, che ha fatto ricordare l'«Orgoglio e pregiudizio» di Jane Austen, è stato scelto dall'editore fra quattro o cinque altri titoli: «L'erede normanno», «L'anima al diavolo», «Diamante e rubino» che sarebbe il titolo di una poesia recitata dall'eroe all'eroina. «Menzogna e sortilegio» è un libro strano raffinatissimo nella scrittura, preciso e misurato come un'orologio, ha una vivacità narrativa e un'andatura da romanzo dell'ottocento. I nomi di Proust, di Defoe, di Jane Austen, di Choderlos de Laclos, sono quelli ai quali il lettore è tentato di riferirsi scorrendo la storia di questa confessione d'ignavia. Elsa Morante aveva scritto un altro libro, molti anni fa, di racconti. Questo suo romanzo che in caratteri normali sarebbe di quasi 1000 pagine è la sua prima opera importante.

«I fratelli Cuccoli» di Palazzeschi è la storia di quattro ragazzi adottati da un vecchio signore una storia drammatica e patetica, scritta con la delicatezza ormai solita all'autore delle «sorelle Materassi», del «Palio dei Buffi» e delle «Stampe dell'Ottocento».

«Selva d'amore» di Sibilla Aleramo è la raccolta completa di tutte le poesie di questa scrittrice. Proposta per il Premio Viareggio, l'opera non ha potuto concorrere per il fatto di essere solo in parte inedita: ma l'assegnazione del premio Versilia, che con ieri s'inaugura da a questa nostra compagna l'apprezzamento che un'attività poetica di oltre venticinque anni meritava. Tanto l'Aleramo che Palazzeschi non avevano mai ricevuto un premio letterario. Quelli che oggi sono stati loro assegnati a Viareggio non costituiscono soltanto il riconoscimento dell'opera in particolare, ma sono anche un'omaggio alla loro fedeltà di artisti e di operai dell'ingegno.

Circa la «sorpresa» che annunciavamo nella nostra corrispondenza da Viareggio si può dir questo: con tutta probabilità il prossimo anno ci sarà un «Premio Viareggio» per il teatro che verrà assegnato durante il Carnevale. Il vincitore non avrà soldi, ma sarà rappresentato in un teatro di Viareggio.

LUCIANO LUCIGNANI

QUANDO FU LETTA L'INUMANA SENTENZA DI ANDRIA

"Al primo movimento sparate" ma i carabinieri ingoiavano le lacrime

Le vedevamo ogni mattina le madri dei condannati e le mogli e i famigliari durante i due mesi che è durata la commedia del processo. Raccolti ai lati della strada, dietro una siepe di carabinieri ed agenti, attendevano il passaggio dei detenuti nel tragitto dalle carceri al tribunale e se li guardavano carezzosamente, anche se con molto dolore, quando li vedevano arrivare, stretti dai ferri e annodati l'uno all'altro dalla catena che li stringeva tutti insieme.

Poi frettolosamente raggiungevano la corte di Assise e dopo la lunga attesa per la «perquisizione», fatta anche alle donne, si riversavano nella sala delle udienze e gettavano nuovamente il loro sguardo acceso dietro le sbarre del gabbione, dando e ricevendo sorrisi e saluti trepidanti.

Venivano da Andria a piedi i famigliari dei detenuti; solo alcuni affrontavano, con sforzi impossibili, la spesa giornaliera dell'autobus: centocinquanta lire al giorno! Ma gli altri, ed erano il maggior numero, non potevano fare neppure degli sforzi impossibili poichè erano già stati fatti tutti in quei due anni nei quali avevano escogitato tutte le forme di debiti e di arrangiamenti, dalla vendita della biancheria, a quella dei materassi e delle coperte.

E la salute si macerava sempre più nei digiuni che non erano solo frequenti, come un tempo, ma sistematici ormai.

Venivano a piedi da Andria facendo 12 chilometri il mattino e altrettanti la sera; le osservavamo la mattina, queste donne, per tempo con le membra rattrappite e i segni di una notte passata male: per non affrontare il lungo cammino due volte al giorno, alcune, specie le madri più vecchie e più stanche, rimanevano a Trani, la notte, rifugiandosi nei portoni e agli angoli delle strade, non viste, e così attendevano l'inizio dell'udienza. Ma non importa, dicevano, purchè ritornino presto a casa i nostri giovani.

L'ultimo giorno i famigliari vennero tutti e gli amici e anche coloro che non uscivano di casa da anni e non erano voluti scendere mai alle Assise, perchè non avevano «coraggio», dicevano, di vedere i condannati coi ferri.

Tutti vollero scendere da Andria il giorno della sentenza e cercavano di avere fiducia e allontanavano col pensiero le parole degli agrari che ad Andria avevano detto loro. «E' inutile saranno condannati tutti. Non uno solo si salverà. La vedrete».

Quella mattina le parole degli agrari ebbero risonanze di morte nella loro coscienza. La lettura della sentenza era stata uno spasimo per tutti. Grida terribili partirono dal fondo della sala dove erano raccolti i famigliari e così dal gabbione dei condannati che sembrava volesse rovesciarsi. «Assassini», gemevano le madri. «Ce li volete prendere un'altra volta ora che hanno scampato la guerra».

«Ci avete condannati perchè siamo comunisti!» urlavano i condannati, «lo sappiamo che è per questo».

La sentenza non potè essere letta che nella prima parte. Grida assordanti e urla di dolore coprirono la voce del Presidente.

Le famiglie si ribellarono ai carabinieri indirizzando parole di dispetto rancore contro i giudici.

«Al primo movimento sparate» ordinò intanto il Presidente al capitano dei carabinieri, e si ritirò frettolosamente in camera di consiglio, seguito dai giudici in fascia azzurra che apparivano umiliati. Ma nessuno osò fare nulla contro i condannati né impedire che urlassero la loro pena e il loro sdegno. Almeno in quelle ore nessuno osò toccarli. Bisogna dire che sul viso dei carabinieri si leggeva una perplessità che aveva qualcosa di fraterno verso i giovani: ne abbiamo visti alcuni con gli occhi umidi e invano cercavano di abbassare lo sguardo: si capiva che le lacrime erano andate loro dentro.

«Uccideteci», gridavano i condannati ai carabinieri. «Presto: puntateci i moschetti». «Perchè ci lasciate qui». «Sbrigatevi». Molti si strappavano le camicie, altri mettevano il capo tra le sbarre e si torcevano per stroncarsi il collo. Gli agenti non potevano più tener loro fronte. I banchi del gabbione stridevano e così le sbarre che sembravano cedere da un momento all'altro.

Oltre duecento agenti e carabinieri occupavano la sala senza riuscire a calmare alcuno. E la sala fu fatta sgombrare di lì a poco con la forza.

Prima di entrare nelle prigioni ci fu una lotta aspra. I condannati lottavano con le mani legate e le forze logore.

Arrivarono rinforzi e tra i colpi e le botte col fucile, tra i gemiti che sopravvennero si sentì gridare con fermezza: «Evviva il Partito Comunista. Evviva Togliatti! Abbasso i nostri assassini!».

MARIA CUTRI'

Ecco l'uomo da cui è dipesa la vita degli affamati di Andria, il Presidente del Tribunale Crispo

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie del cinema

La questione delle «attualità»

Esiste oggi un giornale d'attualità cinematografiche denominato «Settimana INCOM». Esistono poi parti altri giornali d'attualità, editi da diverse Case cinematografiche americane e inglesi, come «Notizie del giorno» della Metro, «Cinegiornale Universale» della Universal International, «Notizie da tutto il mondo» della Eagle Lion, «Fox Movietone Italiano» della 20th Century Fox. Per accordi particolari con l'Associazione degli esercenti, «La Settimana INCOM» viene oggi proiettata (sia detto tra parentesi, con quel bel sistema di distribuzione che costringe gli spettatori a sorbirsi lo stesso «giornale» per sette giorni consecutivi) in quasi tutti i locali. Le altre case produttrici, che si trovano nella necessità di metter fuori i loro giornali, li abbinano ai loro film e costringono l'esercente a proiettarli, dato che in caso contrario non beneficerebbero degli speciali premi stabiliti dalla legge per le attualità cinematografiche. Ne deriva che il povero pubblico oltre a doversi rivedere per la quinta o sesta volta la stessa «Settimana INCOM», in nove casi su dieci, deve sopportare pazientemente di rivedersi le medesime attualità per due volte di seguito. Il che è noioso e insopportabile, tanto più se si pensa che il sistema delle due «attualità» è conseguente all'intento di spillare soldi all'erario. (l. q.).

La giuria di Venezia.

E' stata nominata la giuria che dovrà attribuire i premi previsti dal regolamento della II Mostra Internazionale cinematografica di Venezia le cui manifestazioni avranno inizio, come è noto, domani. La giuria risulta così composta: Luigi Chiarini, Giorgio Prosperi, Alberto Consiglio, Padre Felix Morlion O.P., on. Mario Melloni, Vinicio Marinucci, maestro Mario Labroca, prof. Renato Guttuso, Arturo Lanocita.

I timori che al riguardo avevano espresso tempo addietro hanno avuto così piena conferma seppure sotto un differente aspetto. Ogni commento in proposito sarebbe tuttavia inutile in questa sede. Una cosa sola si può dire: che siccome una sola piccola parte dei membri componenti offre garanzie di obiettività e competenza, non è difficile prevedere in anticipo a quali dei film presentati andranno i premi principali. E scusate se è poco.

Altri premi

Sempre riguardo al Festival di Venezia è stato comunicato che, in aggiunta ai premi fissati dal regolamento verranno assegnati altri premi speciali offerti dalla «Federation Internazional de la presse cinematografique» (al film giudicato migliore da una giuria di critici di tutte le nazioni), dall'«Office Catholique International du Cinematographe», dal «Comité International pour la diffusion des arts, des lettres des sciences par le cinematographe». Premi speciali verranno anche assegnati a film italiani, offerti dall'ANICA, dall'ENIC e dall'AGIS.

Un film di Pudovkin.

Il grande regista e teorico sovietico Vsevolod Pudovkin realizzerà nel corso di quest'anno un film ispirato alla vita e all'attività del padre dell'aviazione russa, Zikovski.

Spaak regista.

Charles Spaak, il noto sceneggiatore di alcuni tra i migliori film francesi (come «La Kermesse eroica» e «La Grande Illusione») farà nel prossimo settembre il suo debutto come regista di un film il cui titolo, «Le Mistere Berton» è ancora provvisorio. Egli stesso è l'autore della sceneggiatura tratta da una commedia inglese di Walter Hackett. Il principale interprete del film sarà Fernand Ledoux.

Cinematografia con i raggi X.

La Westinghouse ha studiato un nuovo sistema di ripresa con i raggi X, che permette di fare radiografie alla velocità di dieci milionesimi di secondo. Si prevedono applicazioni assai utili per lo studio dei movimenti degli organi interni dell'uomo, dei fenomeni della combustione ecc.

«Il bigamo».

Renato Castellani inizierà quanto prima la lavorazione del nuovo film «Il bigamo» la cui sceneggiatura è dovuta a Cesare Zavattini, Cecchi d'Amico e allo stesso Castellani.

Onorificenze a Wyler

Il noto regista e produttore William Wyler è stato insignito della Legion d'Onore. L'alta onorificenza francese gli è stata consegnata dal Console di Francia a Los Angeles nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato tutti i principali esponenti della cinematografia americana.